

nalmente perchè da tutte le opere di Sant'Irinese si fa manifesto che egli non conosce che un solo Giovanni e questi è l'Apostolo. Non è necessario insistere a provare il grande valore di questa testimonianza, poichè gli argomenti in contrario addotti da Harnak e da altri razionalisti vengono oggi rigettati dagli stessi protestanti (V. Rev. Bib. 1898, p. 59-73; Lepin, *L'origine du quatrième Evangile*, p. 76-82, 96 e ss. 1910 e specialmente F. S. Gutrahl., *Die Glaubwürdigkeit des Irenaeischen Zeugnisses über die Abfassung des vierten kanonischen Evangeliums*, Gratz, 1904).

La stessa verità troviamo affermata in Clemente A. (+ C. 217), il quale scrive di aver ricevuto per tradizione dagli antichi presbiteri: « Giovanni poi, ultimo di tutti (gli Evangelisti), vedendo che nei Vangeli (degli altri) erano narrate piuttosto le cose che riguardano la parte umana di Cristo, egli dietro richiesta dei suoi discepoli e per impulso dello Spirito divino scrisse il Vangelo spirituale (Euseb. H. E. VI, 25).

Un'altra testimonianza in favore dell'origine Gioannea del quarto Vangelo, ci viene fornita da Teofilo d'Antiochia e dal prologo monarchiano. Il primo, che fu il sesto vescovo di Antiochia dopo S. Pietro, scrive nel secondo libro *Ad Autolicum*, 22 (edito prima del 181): « *Queste cose ci insegnano le Sante Scritture e tutti coloro che erano ispirati dallo Spirito Santo, tra i quali Giovanni dice: In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio. Benchè Teofilo non chiami Giovanni Apostolo, tuttavia è chiaro che non può parlare di altri che di lui, poichè l'antichità non ha mai conosciuto un Giovanni diverso dall'Apostolo.*

Nel prologo monarchiano (c. 200) si legge: *Questi è Giovanni Evangelista, uno dei discepoli di Dio, ecc..... Egli scrisse questo Vangelo in Asia, dopo che aveva scritto l'Apocalisse nell'isola di Patmos* (ed. Corssen.).

A queste testimonianze si potrebbero ancora aggiungere quelle di Origene (Euseb. H. E. VI, 25), di S. Giustino (Dial. cum Triph. 103 e 81), di Tertulliano (Cont. Marc. IV, 2, 5), di Dionigi di Alessandria (Euseb. H. E. VII, 25, di Eusebio (H. E. III, 24), di S. Gerolamo (De vir. ill. 9) e di tutti i Padri posteriori, nonchè quelle tratte dai titoli, dalle sottoscrizioni, dagli argomenti dei Vangeli, quali si trovano negli antichi codici e nelle antiche versioni siriana, copta, latina, che ascendono certamente al secondo secolo.

La brevità impostaci non ci consente però di dilungarci maggiormente. Tuttavia non si deve omettere che tutti questi argomenti diretti ricevono una splendida conferma dall'uso che gli antichi Padri hanno fatto del

quarto Vangelo (S. Ignat. Ad Philipp. VII, 1; Ioan. IV, 10 e VII, 38; Ad Rom. VII, 2; Ioan. VI, 3; Ad Ephes. V, 2; Ad Rom. VII, 3; Ioan. VII, 42, ecc.; S. Policarp. Ad Philipp. VII; I Ioan. IV, 2, 3; Papia Euseb. H. E. III, 39; S. Iustin. Dial. cum Triph. 105, et passim; Tatian. Ep. ad Diogn., Herm., Doct. duod. ecc.) e dal ricorrere che ad esso fecero gli stessi eretici Basilide, Valentino, Eracleone, Tolomeo Marcione, ecc., per provare e difendere i loro errori.

L'esame intrinseco del libro conferma pienamente i dati della tradizione. L'autore infatti mostra in modo chiaro di essere un Giudeo, poichè benchè scriva in greco, il suo vocabolario però, la sua grammatica e la sua sintassi risentono molto dell'aramaico. D'altra parte egli conosce colla più grande esattezza tutti gli usi e i costumi Giudaici, la festa dei tabernacoli (VII, 2), quella della Dedicazione « che si celebra d'inverno » (X, 22), l'ostilità che regna tra i Giudei e i Samaritani (IV, 9), le scomuniche sinagogali (IX, 22). I Giudei non entrano nelle case dei pagani per non contaminarsi (XVIII, 28), e non lasciano appesi al patibolo in giorno di sabato i corpi dei giustiziati (XIX, 31, ecc.).

L'autore possiede le più esatte nozioni geografiche e topografiche sia della Palestina che di Gerusalemme. Vi sono ad es., due Betanie, l'una al di là del Giordano, I, 18, l'altra a circa 15 stadii da Gerusalemme, XI, 18; Ennon si trova presso Salim, ed ivi abbondano le acque, III, 23; Efrem sta ai confini del deserto, XI, 54. Sichar è una città di Samaria ai piedi del monte Garizim e là vicino vi è un pozzo profondo, IV, 5, 6, 20, ecc. A Gerusalemme la piscina di Bethesda ha cinque portici e si trova presso la porta Probatice, V, 2; la piscina di Siloe è vicina a Gerusalemme, IX, 7; il giardino degli Olivi si trova al di là del Cedron, XVIII, 1, ecc. L'autore dà inoltre a vedere di essere stato testimone oculare di molti fatti, poichè riferisce le più minute circostanze degli avvenimenti. Era l'ora decima, I, 39; il giorno dopo volle uscire nella Galilea, I, 43; nel terzo giorno furono fatte nozze in Cana di Galilea, II, 1; era circa l'ora sesta, IV, 6; Gesù disse queste cose mentre insegnava nella sinagoga di Cafarnaò, VII, 37; il servo a cui Pietro tagliò l'orecchia si chiamava Malco, XVIII, 10; la veste del Salvatore era senza cuciture, ecc.

Un argomento però decisivo sull'autore del IV Vangelo è la testimonianza dello stesso Vangelo. Leggiamo infatti nel capo XXI, 20 e 24 che l'autore chiama se stesso il discepolo diletto di Gesù. Ora sappiamo che tre Apostoli furono in modo speciale